

Cur Deus homo?¹

Il Verbo si è fatto carne!

E' il mistero che contempliamo il giorno di Natale proclamando il Prologo del Vangelo di Giovanni. L'incarnazione del Verbo è il nucleo essenziale della fede cristiana. E' importante allora recuperare lo stupore di fronte a questo mistero e lasciarci avvolgere dalla grandezza di questo evento. Dio ha voluto prendere dimora tra gli uomini per comunicare loro la sua stessa vita (cfr. *1 Gv 1,1-4*). E lo ha fatto non con lo splendore di un sovrano che assoggetta il mondo con il suo potere, ma con l'umiltà di un bambino. «Il Figlio di Dio (...) ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato»².

Di fronte a questo mistero dobbiamo riprendere l'interrogativo dei grandi teologi e i mistici medievali: *Cur Deus homo? Perché Dio si è fatto uomo?* Noi moderni, invece, preferiamo porci un altro interrogativo: *Vere Deus homo? Veramente Dio si è fatto uomo?* Abbiamo così trasformato un interrogativo mistico in un interrogativo critico. E se anche è giusto porsi la seconda domanda, è necessario continuare a interrogarsi sulla prima. Essa implica un atteggiamento tipicamente mariano quello cioè di *custodire e meditare* il mistero cercando di andare sempre più in profondità sul significato che esso contiene. In questo tempo di Natale dobbiamo continuamente ritornare su questa domanda e scoprire, attraverso la lettura dei brani che la liturgia ci propone, il senso di questo inaudito gesto di Dio. Le risposte suggerite dalla Scrittura sono molteplici.

Vi è innanzitutto una *dimensione rivelativa*. Il Prologo di Giovanni afferma: «Il Verbo si è fatto carne e ha dimorato tra noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (*Gv 1,14*). Il Verbo viene per *stare* con noi e per manifestare la gloria e il volto del Padre. In Cristo, la luce inaccessibile del Padre splende nel mondo, perché il mondo possa contemplare e lasciarsi illuminata dal suo splendore e diventare un riflesso della gloria e della bellezza di Dio.

Insieme a questo motivo, la Scrittura richiama anche il tema della *redenzione*. Il Verbo si incarna e assume la natura umana per liberarla e redimerla dal male in modo pieno e definitivo. *Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis*, recitiamo nel Credo riassumendo così il mistero della nostra salvezza. L'incarnazione è un atto di accondiscendenza, di misericordia, di liberazione.

Vi è poi una dimensione di *esemplarità*. Il Verbo s'incarna per dare *fondamento e sostanza alla nostra speranza*. Le nostre speranze sono fragili. Oggi c'è un deficit e un offuscamento della speranza. Siamo troppo disillusi, perché speriamo solo sui nostri progetti. Se uno perde la speranza, perde se stesso. Cristo viene per dare speranza alle speranze degli uomini, perché *lui è la Speranza*, l'unica Speranza che dobbiamo cercare e sulla quale fondare tutte le altre nostre attese. Incarnandosi, il Verbo divino si inserisce in tutti i nostri desideri, entra in tutti i nostri bisogni, li purifica, li rafforza, rende possibile la loro realizzazione.

Infine vi è una *ragione mistica*. La seconda lettura della Messa dell'aurora, presa dalla *Lettera a Tito*, recita: «Apparve la bontà di Dio, nostro salvatore, e il suo amore per gli uomini» (*Tt*

¹ *Omelia* nel giorno di Natale, Cattedrale , Ugento 25 dicembre 2013.

² *Gaudium et spes*, 22.

3, 4). Il motivo fondamentale dell'incarnazione è la manifestazione della bontà di Dio. Tutto si riassume in questo gesto d'amore. L'insondabile amore divino non rimane chiuso in se stesso, ma percorre il cammino dal cielo alla terra per donarsi totalmente ed entrare in una relazione d'amore con gli uomini. *Il Verbo viene per dare eternità al nostro amore.* Sperimentiamo la fragilità delle nostre relazioni e amaramente constatiamo che l'amore è inficiato dalla finitudine. È convinzione comune, oggi, che l'amore non dura e non può durare. E' già un miracolo se si mantiene per un po' di tempo, ma di per sé è destinato ad esaurirsi. E così l'uomo sperimenta la fragilità della relazione d'amore. Essa non può appagarlo con la ripetizione degli atti d'amore; lo può, invece, soddisfare soltanto con la profondità e la permanenza della relazione. Ed ecco, viene l'Amore! Il vero Amore viene per dare eternità alla fragile inconsistenza del nostro amore.

Il Prologo afferma: «Venne ad abitare tra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti, però, l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,11-12). Il Figlio viene perché gli uomini possano diventare figli di Dio. *Figli nel Figlio.* E' il destino straordinario di ogni uomo: non più soltanto una creatura, ma un figlio di Dio per amare come Dio ama e diventare scintilla del suo amore nel mondo. Guardando il Bambino che Dio ha mandato sul quale, come dice il profeta Isaia, riposa tutto il potere del mondo, possiamo avere la certezza che la nostra speranza è riscattata ed è ben fondata, e il nostro amore non sarà fragile, ma eterno come quello di Dio.